



Religiosi Camilliani Santuario San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Domenica di Pentecoste – Domenica 8 Giugno 2025

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Salmo Responsoriale - Sal 103 - Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Manda il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 8,8-17

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 14,15-16.23b-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho

detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Celebriamo oggi la solennità della Pentecoste che conclude il lungo periodo quaresimale e pasquale. In questo tempo abbiamo avuto modo di riflettere sui misteri fondamentali della nostra fede, misteri che debbono essere confrontati con la concreta realtà della nostra vita e dell'universo intero. La storia umana affonda nei milioni di anni e nella infinità dello spazio e del tempo. Il fenomeno cristiano è un episodio della storia, tra l'altro recente. Che cosa sono circa cinquemila anni di storia (duemila anni di storia cristiana più tremila anni di storia ebraica) a confronto dei diciotto miliardi dall'inizio di tutto e dei duecentocinquanta milioni di anni (sempre circa) da quando la scimmia si è alzata in piedi cominciando a camminare su due gambe, guardando lontano, scrutando l'orizzonte e sviluppando il cervello e cominciando quindi a pensare? La nostra fede la dobbiamo confrontare con queste realtà che oggi conosciamo e che non possiamo negare. Com'è possibile ancora che parole dette, episodi vissuti venti secoli fa possano avere un valore universale e possano avere ancora oggi un valore per noi? La situazione culturale del nostro tempo non va verso una uniformità, ma verso la difformità. L'esplosione di popoli, di voci, di mentalità, di culture, di tradizioni diverse fa pensare a quella moltitudine di cui abbiamo sentito parlare nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli: «Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». È quello che sta succedendo oggi: ai nomi di Paesi antichi sostituiamo nomi di Paesi e Nazioni moderne che rappresentano l'immensa realtà dell'immigrazione di uomini, di donne e di bambini che arrivano da noi con i loro linguaggi e la loro visione del mondo. La Pentecoste ci invita all'universalità, propria dello Spirito Santo. Senza lo Spirito non si capisce la Parola di Cristo né si capisce chi è Gesù. Se continuiamo a ragionare su Dio è molto facile che perdiamo la fede. Se ci lasciamo abbandonare, plasmare della forza dello Spirito, che è l'amore, allora forse possiamo dare un senso anche alla nostra fede. «Nessuno può dire che Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo» dice Paolo ai Corinti. La Parola di Gesù è sempre diversa, non è una Parola antica, del passato, ma è una Parola nuova che entra nella nostra coscienza, nel nostro spirito, è un seme che deve svilupparsi all'interno delle nostre coscienze. La Parola di Gesù è indivenire, sempre in cammino; la diversità è il segno della sua vita, invece, l'immobilità è la tragica realtà della sua morte. Avere fede non significa essere fermi, immobili, magari con lo sguardo rivolto al passato. Oggi ci sono tante di queste tentazioni. Avere fede vuol dire mettersi sempre in cammino, essere persone insoddisfatte, che pensano, scrutano l'orizzonte, vanno sempre al di là delle cose. Lo Spirito di Dio riempie tutta la terra e l'evento di Gesù va letto solo dentro lo Spirito. Lo Spirito di Dio che riempie la terra è l'amore. Se in questa vita non sappiamo dare il primato all'amore, non saremo in grado di dare il primato né a Dio né alla Parola di Suo Figlio, Gesù Cristo. È l'amore che ci plasma, fa cambiare sguardo, dà senso autentico ai nostri giorni, riempie di significato profondo le nostre esistenze, cosa sarebbe la vita senza l'amore? Sarebbe una corsa affannosa verso la morte perché solo l'amore dà sapore e senso alla vita. Lo Spirito di Dio parla annunciando la Parola di Gesù Cristo e ciascuno la comprende nella sua lingua. Questo è un evento che ha un forte senso antropologico, profondo e radicale. Per questo oggi possiamo pensare che un buddhista creda in Cristo, rimanendo buddhista. Così anche uno che non appartiene alla nostra cultura cristiana, possa ascoltare la Parola di Cristo, sentirla propria, trasformante per la sua vita senza aderire alla religione cristiana. Come dico sempre Gesù non è il Dio dei cristiani, ma è l'Uomo cosmico, universale, che parla allo Spirito di ogni uomo. Non è necessario essere cristiani o appartenere alla chiesa per credere in Cristo, perché Cristo è l'Uomo di tutti. Affermare oggi che Gesù è il Signore vuol dire relativizzare tutto il resto, tutto quello che abbiamo messo in piedi per distinguerci dagli altri, per imporre agli altri la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra fede, il nostro credo. Bisogna relativizzare tutte le costruzioni umane, culturali, nate intorno a Gesù. Ci rendiamo conto quanto le costruzioni umane fatte in nome di Gesù abbiano snaturato la figura del Nazareno? Cosa ha a che fare Gesù di Nazareth con il Gesù in cui noi crediamo dopo 2000 anni di cristianesimo in cui, appunto, gli abbiamo addossato tutto il peso delle nostre relative costruzioni religiose? Vivere l'universalità della fede non significa portare tutti dentro al nostro recinto, ma abbattere tutti i recinti, tutte le barriere, tutti i muri. Questo perché la Parola Evangelica è creativa, parla al nostro spirito e ci aiuta a ritrovare noi stessi nella verità e nell'universalità del messaggio

di Gesù. Dobbiamo saper rinunciare a un modo di essere per entrare in un altro modo di essere. Chi vive secondo lo Spirito sa ascoltare, capire gli altri, non è turbato dalla diversità, anzi, la diversità ci aiuta a liberarci da noi stessi, diventando stranieri con gli stranieri, neri con i neri, poveri con i poveri. Questo è il senso autentico dello Spirito che ci aiuta a diventare un'unica umanità. Dobbiamo ritrovarci nella pluralità delle possibilità umane, di quello che ferve nel cuore di ogni essere umano. Si tratta di una pluralità non paternalistica, discendente, concessiva, ma critica per relativizzare il nostro modo di essere per mettere al primo posto le attese, le speranze, i desideri che fervono nel cuore dell'uomo, vincendo ogni presunzione di superiorità. Non siamo superiori a nessuno! Il nostro modo di pensare Dio non è superiore a nessuno. Siamo chiamati ad avere uno spirito critico, soprattutto nei confronti di noi stessi, delle nostre certezze, delle nostre verità. La diversità, l'universalità dello Spirito deve sempre rimetterci in questione, aiutarci a dubitare di noi stessi, delle nostre presunte certezze e delle nostre verità. Il dubbio è quella dinamica che ci aiuta a guardare lontano, a incontrare gli altri con uno spirito di fraternità, di amicizia e non di rivalità o di odio. Il dubbio ci aiuta a metterci in cammino verso la verità, che non è solo la nostra. Siamo tutti dei pellegrini, dei viandanti, dei cercatori, dovremmo essere degli assetati di verità, che troviamo quando viene a noi, soprattutto, un uomo o una donna che non appartengono alla nostra cultura, alla nostra religione, al nostro mondo, alle nostre tradizioni, cioè persone diverse completamente da noi. Abbiamo la presunzione di annunciare lo Spirito, la verità di Dio, mentre lo Spirito ci aspetta proprio là, dove arriviamo credendo di essere i portatori della verità di Dio. Lo Spirito è dentro al cuore di ogni uomo, riempie la terra e non il mondo cattolico, cristiano, ma la terra, anzi il cosmo intero. Lo Spirito non è proprietà privata di nessuno, agisce nella coscienza di ogni uomo. Vogliamo andare ad annunciare lo Spirito, ma lui ci aspetta sempre perché noi, in realtà, non annunciamo lo Spirito, non abbiamo annunciato il Vangelo, la libertà di Gesù alle genti, ma solo annunciato noi stessi, le nostre presunte verità, delle realtà di cui siamo talmente certi da evitare di metterci in ascolto delle verità degli altri. Forse proprio per questo abbiamo fallito perché non abbiamo lasciato spazio all'inventiva, alla creatività, alla forza dello Spirito ma abbiamo portato agli altri solo noi stessi, le nostre idee, le nostre istituzioni, il nostro modo di volere Dio, credendo di portare la verità dello Spirito. In nome dello Spirito dobbiamo vincere questa schiavitù come ha detto Paolo ai Romani: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!». Il rapporto con Dio deve essere di libertà perché Dio non vuole schiavi, ma uomini e donne liberi, Dio non vuole servi, ma figli e quindi solo nella libertà dello Spirito, vinceremo anche quelle paure indotte che ci sono state impiantate nella coscienza, non per amare Dio, ma per temerlo. Non dobbiamo avere paura di Dio. Se siamo liberi, veri, autentici, se lasciamo parlare nel nostro intimo lo Spirito di Dio, saremo capaci di credere finalmente che di Dio ce n'è uno solo, ed è il Padre di tutti, nessuno escluso. Questa è la verità, la libertà e l'universalità portata dallo Spirito. Lasciamoci infiammare da questa profonda consapevolezza per non avere più paura e per diventare finalmente liberi.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

